LE INIZIATIVE DEL TIRRENO
ENGLISH IN VIAGGIO
In edicola a 9,80 euro

Culture

LE INIZIATIVE DEL TIRRENO
ENGLISH IN VIAGGIO
In edicola a 9,80 euro

e-mail: spettacoli@iltirreno.it

L'ANNIVERSARIO

Il rogo di Savonarola in Piazza della Signoria, di Anonimo (1498) conservato al Museo di San Marco a Firenze

Savonarola al rogo Un frate scomodo per i poteri costituiti

Un predicatore libero e coraggioso che anticipò Lutero Domani a Firenze si ricorda il supplizio di 520 anni fa

La sua vicenda ha una dimensione teologica e una politica **Si batteva contro la dittatura dei Medici e per purificare la Chiesa**

di VALDO SPINI

Il 23 maggio 1498, il frate domenicano Girolamo Savonarola veniva impiccato e poi arso vivo in Piazza della Signoria a Firenze, davanti a Palazzo Vecchio, insieme ai suoi due confratelli Domanico Buonvicini e Silvestro Maruffi. Il percorso di questa vicenda era stato il solito: prima la scomunica e la riduzione allo stato laicale, poi l'esecuzione.

Valdo Spini

È quello che sarebbe toccato circa vent'anni dopo al frate agostiniano Martin Lutero, se egli non fosse stato "rapito" dal principe Federico il Saggio e portato nel castello della Wartburg dove poté procedere alla traduzione della Bibbia in tedesco e all'inizio della Riforma protestante.

Ma torniamo al Savonarola. Perché questo frate era così pericoloso per i poteri costituiti?

Ferrarese, chiamato a Firenze da un altro famoso ferrarese, il conte Giovanni Pico della Mirandola, fra Girolamo Savonarola nel 1485 si era convinto di avere avuto una visione divina, cioè che gli era stato comunicato che era in arrivo un terribile flagello che avrebbe colpito prima e purificato poi la Chiesa, che l'Apocalisse era imminente e che in questa chiave bisognava estirpare da Firenze ogni vizio e perversione. Fu allora allontanato da Firenze. Ma lo stesso Pico, timoroso della avvenuta condanna delle proprie tesi da parte della curia romana, lo fece richiamare da Lorenzo il Magnifico alla cui cerchia apparteneva, ritenendolo, come figura di frate integerrimo, una difesa contro la repressione pontificia nei propri confronti.

Ritornato nel 1490 a Firenze, Savonarola prese invece a predicare con grande successo contro Lorenzo de' Medici e il potere mediceo esercitato dal Magnifico con mano di ferro dentro un guanto di velluto: una dittatura non dichiarata ma pur sempre una dittatura. Lorenzo pensò allora di chiedere ad un altro religioso, fra Mariano, di predicare contro il Savonarola. E fra Mariano lo fece sostenendo, alla luce di un testo degli Atti degli Apostoli, che era presuntuoso pensare di conoscere i tempi e i modi del volere divino, come pretendeva Savonarola.

Non l'avesse mai fatto! Savonarola gli rispose citando i vari profeti e personaggi della Bibbia che erano stati in grado di ricevere rivelazioni divine sugli avvenimenti che avrebbero potuto accadere. Il popolo di Firenze, gli credette e affollò le sue prediche. Il suo prestigio aumentò e nel 1491 Girolamo Savonarola fu eletto priore di San Marco ed ottenne dal papa l'autonomia del suo ordine.

Poco dopo, nel 1492 (anno della scoperta dell'America, considerato come lo spartiacque tra medioevo ed età moderna) muore nella sua villa di Careggi Lorenzo il Magnifico, definito ai suoi tempi "l'ago della bilancia politica italiana". A capo della famiglia Medici gli succedeva il figlio Piero, che fu detto il Fatuo o anche lo Sfortunato.

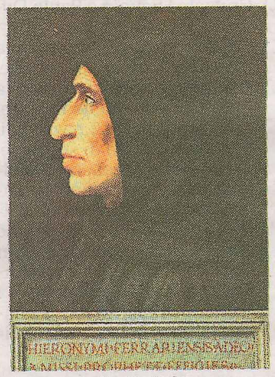
In effetti l'incantesimo politico laurenziano, che aveva tenuto gli stranieri fuori dall'Italia proprio con le arti della politica, era finito. Nel 1494 scendeva in Italia con il suo esercito Carlo VIII re di Francia, e Piero non trovava di meglio che sottometterglisi. Firenze allora insorge, caccia Piero e si rivolge al nemico dichiarato della casata dei Medici e dei suoi seguaci detti "i palleschi" dalle palle dello stemma dei Medici, e cioè proprio fra Girolamo Savonarola, con i suoi seguaci che furono detti i Piagnoni.

Savonarola diviene il protagonista dell'instaurazione di una vera e propria repubblica teocratica, con positivi interventi in campo sociale, nonché all'insegna di un moralismo etico cristiano, contro "la vita da porci" che conducevano i fiorentini. Il suo sforzo di purificazione giunge fino ai falò delle vanità del 1497, dove vengono bruciati oggetti preziosi e anche libri e quadri di soggetti sconvenienti, come quelli del pittore Sandro Botticelli.

Ritratto di domenicano (forse Savonarola) di Moretto da Brescia

Il papa con cui si confronta allora è però niente meno che Alessandro VI, Roderigo Borgia, il più dissoluto dei papi di questa vicenda storica, che, dopo varie oscillazioni, lo scomunica, pare per pressione del figlio, il famigerato Cesare Borgia.

Savonarola ignora la scomunica, anzi la contesta, fino a quando nel 1498 non verrà rovesciato per effetto di un contesto politico a lui avverso che si è determinato, nonché per l'insofferenza contro le pratiche moralistiche imposte alla città di Firenze. Dopo essersi rifugiato nel suo convento di San Marco, Savonarola si consegna alla Signoria, viene imprigionato nella Torre di Arnolfo di Palazzo Vecchio, terribilmente torturato, processato tre volte e, come abbiamo visto, impiccato e bruciato con due suoi confratelli. Sul luogo, una lapide circolare ricorda il suo martirio ed una "fiorita" viene deposta ogni anno nell'anniversario per ricordarlo.



Savonarola ritratto da fra Bartolomeo nel 1497

La vicenda di Savonarola ha quindi due dimensioni: quella teologica e quella politica. Quella teologica, perché molti, specie in campo protestante, vollero vedere in Savonarola, autore di vari libri ed opere teologiche, il precursore di Martin Lutero. Savonarola indubbiamente lo era dal punto di vista della condanna della degenerazione dei costumi della Chiesa di allora. Non lo era certamente dal punto di vista dello spessore teologico che nel frate agostiniano portò a delle conseguenze politiche e sociali proprie del sorgere dell'età moderna, mentre il domenicano Savonarola era profondamente radicato nel medioevo.

Intendeva moralizzare i costumi con la forza delle leggi e l'uso del potere Fu scomunicato da papa Alessandro VI

Dal punto di vista politico Savonarola era certamente un repubblicano: lottava contro la dittatura dei Medici, e lo faceva in nome di Dio. Quando prese il potere proclamò Gesù Cristo Re di Firenze, a significare che l'unico re possibile era il figlio di Dio e non certo una persona umana.

Perché non ricordare che, vari secoli dopo, in una cella del convento di San Marco visse per un certo periodo della sua vita, un terziario domenicano che si chiamava Giorgio La Pira, il "sindaco santo" di Firenze che visse con grande coerenza la sua vita politica come esplicazione della sua fede cattolica.

Personalità complessa, in definitiva, il frate ferrarese. Da un lato c'è stato chi ha ironizzato contro "i Savonarola" cioè quelli che si illudono di potere moralizzare e purificare costumi e modi di vita con la forza delle leggi e l'uso del potere. Dall'altro c'è chi ha visto nell'intrepido coraggio con cui egli ha affrontato i potentati politici e religiosi del tempo una preziosa testimonianza di libertà e, come si è visto, la ricerca di una rigenerazione e di una coerenza della Chiesa.

Certo l'orrore della fine sua e dei suoi confratelli, che rimane come pietra dello scandalo nei rapporti tra coscienza e potere, ha conferito alla figura del frate ferrarese una memoria imperitura.

Thomas Mann ha dedicato a queste vicende un dramma, "Fiorenza", in cui rappresenta il fatto realmente avvenuto dell'arrivo di Girolamo Savonarola al capezzale di Lorenzo il Magnifico morente e al fatto che questi gli negò l'estrema unzione. Ma di tale fatto da parte dei presenti si hanno due versioni: Savonarola afferma di averla negata perché Lorenzo il Magnifico avrebbe rifiutato di pentirsi dei peccati che Savonarola stesso gli aveva contestato, mentre Agnolo Poliziano e la cerchia degli amici di Lorenzo, afferma invece che l'assoluzione venne concessa. Qualche storico sottolinea che, una volta tanto, forse avevano ragione gli amici di Lorenzo: Savonarola doveva dire di avergli negata l'estrema unzione per non intaccare la sua coerenza antimedicea mentre la pietas cristiana avrebbe portato il frate a concedergliela.

Dopo la morte di Savonarola, quella fase della Repubblica Fiorentina continuò fino al 1513, e appena poche settimane dopo il suo rogo, iniziò a lavorare alla segreteria della seconda cancelleria della Repubblica, un certo Niccolò Machiavelli. Cominciava un'altra era.

©RIPRODUZIONE RISERVATA